

VU Research Portal

Le donne nella filosofia analitica austriaca

Betti, A.

published in

Donne e filosofia
2000

document version

Publisher's PDF, also known as Version of record

[Link to publication in VU Research Portal](#)

citation for published version (APA)

Betti, A. (2000). Le donne nella filosofia analitica austriaca. In *Donne e filosofia* (pp. 98-118)

General rights

Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

- Users may download and print one copy of any publication from the public portal for the purpose of private study or research.
- You may not further distribute the material or use it for any profit-making activity or commercial gain
- You may freely distribute the URL identifying the publication in the public portal ?

Take down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact us providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

E-mail address:

vuresearchportal.ub@vu.nl

Storia e filosofia d'occidente
Le Armonie del Mondo

Collana diretta da Paolo Aldo Rossi

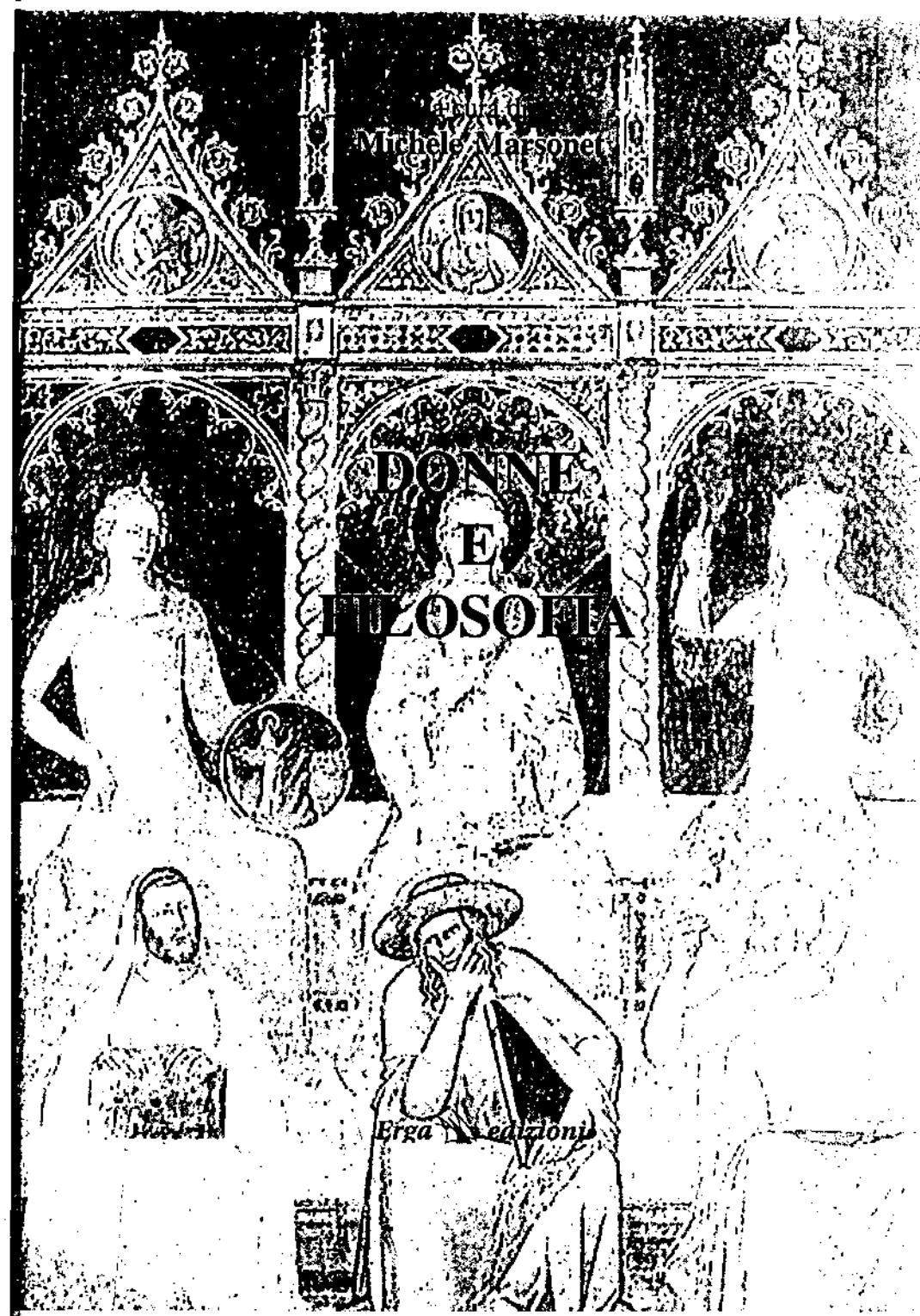
Titolo originale:
DONNE E FILOSOFIA
(A cura di Michele Marsonet)

Prima edizione 2001

Publicato con il contributo
della Fondazione CaRiGe

In copertina:
Firenze - Santa Maria Novella
Cappellone degli Spagnoli
Andrea di Buonaiuto
Teologia morale, dogmatica, scolastica (part.)

ISBN 88-8163-144-X
© Erga Edizioni
via Biga 52 r (cancello) - 16144 GE
tel. 010 - 83.28.441 - fax. 010 - 83.28.799
www.erga.it



Le donne nella filosofia analitica austriaca*

1. Introduzione

Lo scopo di quest'intervento è di presentare una panoramica delle donne in quella tradizione filosofica analitica europea per la quale a volte si usa il nome di "filosofia austriaca".¹ La filosofia austriaca è la filosofia di uno stato sovranazionale. Nata e coltivata nelle istituzioni dell'Impero austroungarico, fu diffusa e sviluppata successivamente o nei territori dell'ex Impero oppure in connessione con attività di ricerca a quei territori strettamente collegate. La sua estensione temporale va dal 1837, l'anno della *Dottrina della Scienza* di Bernard Bolzano, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, e conseguente distruzione/dispersione della scuola polacca nota come "Scuola di Leopoli Varsavia", dopo che sorte simile era toccata al Circolo di Vienna. I suoi tratti distintivi possono essere indicati da una parte nell'attenzione per gli usi e gli abusi del linguaggio; dall'altra nell'aspirazione alla chiarezza espositiva e concettuale, e infine nel rispetto per il lavoro e soprattutto per il metodo degli scienziati. La filosofia austriaca nacque dunque a Praga con Bolzano e continuò il suo cammino a Vienna e a Graz con Franz Brentano e il suo gruppo di allievi, tra cui Alexius Meinong e Edmund Husserl. Esportata da un brentaniano di origine polacca, Kazimierz Twardowski, conquistò nel 1895 gli estremi lembi orientali dell'Impero a Leopoli (oggi Lviv, in Ucraina), mentre a Vienna Ernst Mach rappresentava un'interessante continuità con alcuni punti del brentanismo. Nel periodo tra le due guerre a Leopoli si aggiunse Varsavia: già territorio russo, la città fu restituita alla Polonia indipendente nel 1918 e alcuni dei maggiori allievi di Twardowski, Jan Lukasiewicz, Stanislaw Lesniewski e l'allievo di questi Alfred Tarski vi impiantarono in un decennio un centro di studi poi rinomato in tutto il mondo per le ricerche di logica formale. Parallelamente si costituiva il futuro Circolo di Vienna intorno a Moritz Schlick.

Alle quattro maggiori sottotradizioni austriache appena accennate sono da aggiungere altre personalità, "movimenti", circoli:

Boltzmann, Wittgenstein, Fleck, Ingarden, Menger e la scuola economica austriaca, Bühler e seguaci, il circolo di von Mises, Popper, Lakatos, Feyerabend, Polanyi, Stegmüller, e altri ancora. È facile aspettarsi che tutti questi individui, gruppi o vere e proprie scuole si possano comprendere facilmente sotto un'unica etichetta soltanto a patto di rinunciare a più forti caratterizzazioni. Si spiegano così i pochi e deboli tratti della descrizione *minimale* offerta in apertura: la filosofia austriaca è un intero di debole coesione, e chiamare una simile *Gestalt* senz'altro "filosofia austriaca" sulla base di altro da un blando *mix* di criteri geografici, temporali e di intenti non sembra proprio possibile. Quel che è certo però è che non è necessariamente un male per una tradizione filosofica connotarsi per poche e deboli caratteristiche, e in particolare rinunciare, in nome della "piccola filosofia", a un gruppo di tesi condivise all'unisono. Spero che ciò risulti chiaro al termine di questo intervento.

2. Le donne nella filosofia austriaca

Delle sottotradizioni individuate almeno il Circolo di Bühler, il Circolo di Vienna e la Scuola di Leopoli-Varsavia comprendono un nucleo abbastanza significativo di donne. Probabilmente non sono le uniche, ma si tratta comunque di tradizioni recenti: il principale motivo è che in Polonia l'accesso all'istruzione superiore fu consentito alle donne nel 1884, mentre a Vienna solo nel 1897.² Per ragioni di spazio la mia trattazione si dovrà limitare alla Scuola di Leopoli-Varsavia e al Circolo di Vienna.³ Secondo il recentissimo e monumentale studio di Stadler, il cosiddetto "nucleo" del Circolo di Vienna comprendeva 19 membri, di cui 3 donne: Olga Hahn-Neurath, Rose Rand, e Olga Tausky-Tod.⁴ Nella lista dei membri della Scuola di Leopoli-Varsavia stilata da Jan Wolenski nell'opera classica di riferimento troviamo invece 9 donne su 75 membri, Eugenia Ginsberg, Izydora Dambaska (a cui il libro di Wolenski, suo allievo, è dedicato), Daniela Gromska, Janina Hosiasson, Maria Kokoszynska, Janina Kotarbinska, Seweryna Luszczywska, Maria Ossowska, Halina Sloniewska.⁵

Sembrano esserci state altre donne connesse alla Scuola polacca: Irena Filozofówna,⁶ Zofia Paslawska-Drasklerówna, la Jakubowska, Maria Fränklówna e Józefina Mehlberg, la Jawicówna, Zofia Lissa (1908-1980), Irena Raczynska (1900-1981), la Radlinska-Ostaszewska,

la Radomska-Strzemecka, Krystyna Zwolinska,⁷ Pepi Spinnerówna e Maria Jędrzejewska⁸ (in particolare lo scritto del 1914 della Fränklówna, l'unico suo di cui abbiamo notizia, rappresenta un ulteriore indizio dell'attenzione per Bolzano in Polonia).⁹ Tuttavia, data la scarsità di notizie rimaste della loro attività, è impossibile includere i loro nomi nella lista delle donne della Scuola di Leopoli-Varsavia. Se, com'è ovvio, il criterio di inclusione si basa su pubblicazioni, attività documentate e dati biografici, al momento la cosa equivarrebbe inevitabilmente a introdurre anche altre figure maschili di altrettanto scarsa notorietà. Per gli scopi di questo intervento vale la pena di attenersi alle liste ufficiali citate, e stabilire percentuali rispettivamente del 15% e del 13% circa di presenze femminili nel Circolo di Vienna e nella Scuola polacca. Con questo non si vuole certo negare che vi siano ancora dati interessanti da scoprire al di là dell'appartenenza ai due gruppi, ad esempio la percentuale delle donne addottorate in filosofia a Vienna da una parte e dall'altra a Leopoli e Varsavia. Tra queste, di parte viennese,¹ si possono citare Amalie Rosenblüth e Käthe Steinhardt;¹⁰ vi sono state, poi, alcune altre figure interessanti variamente connesse alla filosofia austriaca, come Berta Fanta.¹¹

Evidentemente, notizie scarse riguardano soprattutto filosofe uccise durante la guerra dai nazisti come la Ginsberg o la Hosiasson, non chi arrivò ai vertici della carriera accademica ed ebbe allievi noti, come la Luszczewska.¹² Queste donne apportarono alle ricerche in cui erano impegnate contributi interessanti, in qualche caso rilevanti, o addirittura - vedi Taussky-Todd, Dambaska, Hosiasson e Kokoszynska - davvero decisivi e fondamentali. Si noti che non si tratta però di donne che proponevano in filosofia una posizione femminista o di critica sociale. Al contrario, si occuparono tutte di logica, di matematica e di filosofia della scienza.

3. Le donne del Circolo di Vienna

La viennese Olga Hahn-Neurath (1882-1937) era sorella di Hans, matematico del Circolo, e collega di studio di Neurath. Pubblicò con quest'ultimo 3 articoli nel 1909-10, considerati dalla critica tra i più importanti contributi alla logica simbolica.¹³ Diventata totalmente cieca a 22 anni a causa di un'infezione del nervo ottico, finì ugualmente gli studi di dottorato e nel 1912 si sposò con Neurath.

Frequentò regolarmente il seminario del fratello e dal 1924 le sedute del circolo di Schlick, organizzando nel frattempo a casa sua (e di Neurath) numerosi incontri con i membri del Circolo di Vienna di cui fu fra i membri fondatori. Dopo il febbraio 1934 seguì Neurath in esilio all'Aja, dove morì poco dopo.

Olga Taussky-Todd (1906-1995) ebbe una brillantissima carriera ed è probabilmente la più importante tra le studiose qui citate. È morta cinque anni fa negli Stati Uniti dove era emigrata, ed è ricordata come una figura maggiore della matematica. Nell'ex patria le furono tributati i più alti onori scientifici e in quella d'adozione vinse il premio Ford per un articolo pubblicato nel 1970 sull'*American Mathematical Monthly*;¹⁴ fu vicepresidente della Società Matematica Americana e *editor* di 4 riviste matematiche tra cui il *Journal of Linear Algebra*. Nel 1993 la International Linear Algebra Society inaugurò una serie di lezioni a lei dedicate. Nel 1963 fu una delle nove donne dell'anno del *Los Angeles Times*. Nel luglio 1999 le è stato dedicato a Berkeley un grande convegno organizzato dalla Association for Women in Mathematics, concepito come un omaggio alla sua figura anche come modello per matematiche donne, e nel 1997 un numero monografico del *Pacific Journal of Mathematics*. Fu autrice di circa trecento articoli, produzione incomparabile con quella delle altre donne di cui si fa qui menzione, benché una bibliografia completa manchi ancora. Era un'ebrea morava come Husserl e nacque a Olmütz (ora Olomouc, nella Repubblica Ceca), dove Husserl fece il liceo. Il suo campo specifico era l'algebra lineare e sue applicazioni. Come la Hahn-Neurath studiò matematica, a Zurigo e a Vienna. Si trovò nell'orbita del Circolo di Vienna e prese parte regolarmente al *Mathematisches Kolloquium* di Karl Menger. Diventò assistente a Gottinga, dove lavorò anche all'edizione del primo volume della raccolta delle opere di David Hilbert, sulla teoria dei numeri, cioè quella parte della matematica che si occupa dei numeri interi, e che comprende la teoria elementare, analitica, geometrica e probabilistica dei numeri. Dopo un ritorno a Vienna dal 1934/5 soggiornò negli Stati Uniti e in Inghilterra, dove insegnò a Cambridge (1935) e Londra (1937). Si spostò poi negli Stati Uniti insegnando matematica a Washington, Princeton, e al California Institute of Technology dove terminò la sua felice carriera.¹⁵ Nel periodo inglese, dal 1943 al 1946 la Taussky lavorò al Laboratorio Nazionale di Fisica di Teddington in un gruppo di ricerca sul

fenomeno aerodinamico noto come *flutter*. Fu così che la Taussky cominciò a occuparsi della teoria delle matrici, di quel campo cioè dove diventò una stella di prima grandezza.¹⁶ La cosa andò così.

Nel volo le interazioni fra le forze aerodinamiche e la struttura flessibile del mezzo aereo inducono delle vibrazioni. Quando un aereo vola a una velocità maggiore di una certa soglia, le vibrazioni [...] diventano instabili, e portano al *flutter*. [...] Così nel progettare un aereo è importante sapere qual è la velocità di *flutter* prima che l'aereo venga costruito e messo in volo. Per stimare questa velocità gli ingegneri dovevano trovare soluzioni approssimate di certe equazioni differenziali. A quei tempi i calcoli venivano fatti da un gran numero di giovani donne in distacco ad attività belliche che azionavano a mano macchine calcolatrici.¹⁷

Risolvere le equazioni differenziali al fine di ricavare dati sulle vibrazioni di un velivolo equivale a determinare i cosiddetti *autovalori* di una matrice quadrata. Una matrice è un'entità algebrica, formata da una griglia di righe e colonne in cui appaiono dei simboli, in genere numeri, dove una matrice quadrata ha lo stesso numero di colonne e righe. Calcolare questi autovalori era un'impresa non agevole. La Taussky trovò un metodo per rendere le cose molto più semplici, applicando un elegante risultato di un matematico russo sulle matrici quadrate con numeri complessi, noto come *Teorema di Gersgorin*.

Nel caso di Rozalia (Rose) Rand (1903-1980) non si può certo parlare di successo professionale. Ebreo polacca, nata a Leopoli, frequentò il ginnasio polacco e l'università a Vienna, dove frequentò le lezioni di Schlick. Poiché Schlick fu assassinato nel 1936 da uno studente nazista, ebbe Robert Reininger come supervisore per la sua dissertazione di dottorato (1937) su Tadeusz Kotarbinski, uno dei massimi esponenti della Scuola di Leopoli-Varsavia. Si tratta di un fatto degno di nota, perché era la prima valutazione complessiva della filosofia kotarbinskiana mai scritta fuori dalla Polonia, poi pubblicata in forma di articolo su *Erkenntnis*, la rivista ufficiale del Circolo di Vienna.¹⁸ La Rand frequentò le sedute del Circolo tenendone i verbali, che costituiscono oggi le nostre uniche fonti sulle discussioni negli anni 1930-33. Per tutta la vita si mantenne con lezioni private, traducendo testi dal polacco, e facendo l'infermiera, l'operaia e altri lavori di vario genere, ma non riuscì mai ad avere una carriera

filosofica. Nel 1939 emigrò come ebrea apolide in Inghilterra, dove frequentò le lezioni della Facoltà di Scienze Morali di Cambridge, tra gli altri studiando con Wittgenstein. Si trasferì poi negli Stati Uniti. Alcuni scritti di Rose Rand sono noti agli studiosi di logica deontica. Dal greco *dēmai* (devo) la logica deontica è quella branca della logica che studia il comportamento formale di proposizioni in cui occorrono espressioni come "è obbligatorio", "è permesso", "è proibito". La nascita della logica deontica si fa risalire, in genere, a Georg Henryk von Wright con un lavoro del 1951, anche se un sistema di logica deontica fu costruito già nel 1926 da un altro austriaco, Ernst Mally. Nel periodo tra Mally e von Wright si assiste a una serie di pubblicazioni che trattano, del tutto in generale, di logica del normativo, ovvero di come trattare logicamente *imperativi, norme, richieste, comandi*, ad esempio "Tutti devono mettere una marca da 60.000 sul passaporto" o "Metti una marca da 60.000 sul passaporto!". La caratteristica fondamentale di proposizioni del genere è di essere non dichiarative, di non essere cioè propriamente vere o false, ma semmai, come si predica delle norme, *valide* o *invalidi*. La Rand pubblicò nel 1939 un articolo che riguardava l'applicabilità di principi e procedure fondamentali della logica proposizionale, dove si tratta di enunciati dichiarativi, ai comandi ("Sta' fermo!"), e alle loro negazioni, ovvero le proibizioni, insomma tutte le proposizioni che o *richiedono* un'azione o la *proibiscono*.¹⁹ Il campo d'indagine della Rand - che non offre un'analisi simbolico-formale - è più ristretto rispetto a quello usuale della logica deontica, che comprende anche proposizioni che stabiliscono che qualcosa sia anche *permesso* o *facoltativo*. Secondo la Rand i principi logici fondamentali, regole e assiomi valgono per le proposizioni di richiesta *solo per analogia*. Lo scritto in questione contiene una critica piuttosto severa della nozione di significato come verificabilità difeso dal Circolo di Vienna cui pure la Rand apparteneva.²⁰ E quel che è davvero interessante per noi è che l'articolo sembra avere il fine di mostrare che vi sono proposizioni, pur non verificabili, comunque dotate di senso, come per l'appunto le proposizioni normative. Si ritiene infatti che lo sviluppo della logica deontica sia stato inizialmente ostacolato proprio in conseguenza della posizione del Circolo su significato, verifica e metafisica, che rendeva l'oggetto di studio della deontica un nonsenso oppure espressione di un atteggiamento emotivo, come sarà, ad esempio, in Ayer. Non

L E

sembra improbabile che le conclusioni della Rand siano dovute alla frequentazione degli scritti dei polacchi, tra i quali la tesi del significato come verifica non era affatto popolare, e che le erano accessibili nella lingua originale.²¹ È un vero peccato che le notizie su di lei non abbondino, perché il suo ruolo di tramite con i polacchi deve essere stato ben maggiore di quel che si possa attestare positivamente.²²

Negli anni '30 i contatti tra Vienna e Varsavia cominciarono a farsi frequenti. Il fatto che una considerevole mole di scritti dei polacchi fossero redatti nella loro lingua madre ostacolava grandemente, allora come oggi, la penetrazione di questo vasto patrimonio di idee nell'occidente, e vi sono indizi che la Rand tradusse in privato scritti per alcuni colleghi. Purtroppo il suo lavoro sulla filosofia polacca venne troppo tardi per avere un peso sul Circolo, che a quel punto stava fisicamente sparendo (Carnap emigrò nel 1938 negli Stati Uniti, Neurath era già all'Aja, Schlick era morto). Forse il carteggio Rand-Neurath depositato all'Aja e le carte della Rand conservate a Pittsburgh potrebbero offrirci decisive informazioni su queste vicende.

4. *Le donne della Scuola di Leopoli-Varsavia*

Di alcune figure femminili della Scuola di Leopoli-Varsavia abbiamo pochissime informazioni disponibili. Halina Sloniewska (1904-1982) pubblicò articoli di psicologia; Daniela Gromska (nata Tenner, 1889-1973) si occupò di psicologia descrittiva. Quest'ultima scrisse forse l'unica analisi in nostro possesso della versione più recente (e interessante) della teoria del giudizio di Twardowski (1911-2). Per il resto sembra si sia dedicata a varie attività editoriali e di traduzione.²³

Seweryna Luszczewska-Rohman (1904-1978) studiò a Leopoli filosofia con Twardowski, Ajdukiewicz e Ingarden e matematica con Hugo Steinhaus e Stefan Banach, dal 1922 al 1928. Si addottorò con una tesi sulle "espressioni-token" nel 1932. Fu prima assistente di Ajdukiewicz a Leopoli nei primi anni trenta, poi passò a Poznan, dove insegnò per una trentina d'anni, e come professore straordinario di logica dal 1962. Un paio di suoi articoli degli anni sessanta riguardano una teoria logico-matematica della classificazione a più livelli, in cui si usa la funzione di distanza per la spiegazione del concetto metodologico di classificazione.²⁴ In una recensione a una collezione di scritti di Ajdukiewicz (*Linguaggio e conoscenza*, 1960) si espresse contro la

tesi generale dell'espunzione dei tradizionali problemi metafisici dal novero dei problemi filosofici, largamente accettata, invece, dai circolisti, in questo trovandosi d'accordo col Lukaszewicz di "Logistica e filosofia".²⁵

Anche di Eugenia Blaustein (nata Ginzberg, 1905-1944) non abbiamo molte notizie biografiche, fu allieva di Twardowski a Leopoli e si sa che morì tragicamente in un campo di concentramento. Scrisse due articoli che trattavano di mereologia, ovvero, della teoria delle parti e degli interi (o della parte e del tutto, dal greco *mero*, parte). Al fine di dedicare qualche parola al suo lavoro conviene precisare in che senso la mereologia non sia da confondersi con la teoria degli insiemi. Se noi prendiamo la nozione di classe di oggetti, possiamo intenderla in senso *distributivo* o in senso *collettivo*. La teoria degli insiemi tratta le classi in senso distributivo, mentre la mereologia tratta le classi in senso collettivo. Questi due sensi di classe erano stati messi in evidenza da Lesniewski, finissimo logico più anziano e famoso della Ginzberg, che con il termine "mereologia" indicò il sistema deduttivo di una teoria formale delle parti e del tutto che egli stesso aveva costruito. Detto con molta approssimazione, un oggetto mereologico è, almeno in alcune mereologie, una collezione, un mucchio di oggetti, come un bosco è la collezione degli alberi che lo compongono. Se una parte è concreta anche l'intero sarà concreto. Un insieme di alberi, come lo si intende nella teoria matematica degli insiemi, però, non è un bosco, ma un *oggetto logico*. Un insieme può essere vuoto o avere un solo elemento, distinto dall'insieme stesso, senza per questo cessare di essere un insieme; ma un intero vuoto o un intero che ha una sola parte non si dà, e non ha senso. Una parte di una parte di un intero, ovvero un ramo di un albero in un bosco è una parte del bosco, mentre un elemento di un elemento di un insieme non è un elemento di quell'insieme, ma in genere di un *altro* insieme. Un ramo non è un elemento di un insieme di alberi, altrimenti quello sarebbe un insieme di rami, non di alberi. Questo significa anche che il numero delle parti di una collezione non è fissa, mentre il numero di elementi di un insieme - la sua cardinalità - è sempre quella. A differenza della teoria degli insiemi la mereologia è molto antica, e dopo Aristotele abbiamo interessanti mereologie medievali.²⁶

La rinascita contemporanea però è dovuta a Bolzano e Brentano. Se ne occuparono i brentaniani Stumpf e Twardowski, ma soprattutto

Husserl, che sviluppa una mereologia raffinata e potente nella terza delle sue *Ricerche Logiche* (1900-01). Del tutto in linea con la tradizione, Husserl intende per parte non solo un *pezzo* di un intero, come una gamba di una sedia, ma anche quelli che lui chiama i suoi *momenti* o in termini aristotelici i suoi *accidenti*. Una nozione mereologica qui fondamentale è quella di *dipendenza dell'intero dalle parti* e - eventualmente - quella di *dipendenza delle parti dall'intero*. Un momento di un intero è una sua parte dipendente, non-separabile, come ad esempio il suo colore: questa pagina è un intero che ha una parte dipendente nella *sua* bianchezza (non *la* bianchezza come universale), che è *nella* pagina, e che non può essere separata da quest'ultima. Se è vero che la teoria husserliana non fu presa molto sul serio per lungo tempo, un'eccezione è costituita proprio dalla Ginsberg, che in uno scritto in tedesco del 1929 fa un'analisi critica dei "sei teoremi" della *Terza Ricerca*.²⁹ Sfortunatamente nell'articolo non tiene conto della distinzione husserliana fra *fondazione* e *dipendenza relativa*. Supponiamo di avere un mattone che è parte di un muro e consideriamo il colore e la forma del mattone. Il colore e la forma del mattone sono fondate sul mattone, che è un pezzo del muro, e sono in questo senso *relativamente dipendenti* dal muro, ma non sono *fondate* sul muro. Ecco, non accorgendosi di questo la Ginsberg critica un assunto di Husserl, che invece regge bene una volta che questa differenza tra fondazione e dipendenza relativa è osservata.²⁹

Izydora Damska (1904-1983) si addottorò in filosofia a Leopoli con Twardowski nel 1927. Nel 1930-1 studiò a Vienna con Schlick, poi a Berlino e Parigi. Tenne lezione a Leopoli clandestinamente durante la guerra e l'occupazione nazista (1939-1945). Ebbe la *Venia legendi* all'Università di Varsavia nel 1946 per una tesi su irrazionalismo e cognizione scientifica. Nel 1955 fu nominata professore, dal 1957 al 1964 insegnò storia della logica a Cracovia e dal 1965 lavorò all'Istituto di Filosofia e Sociologia dell'Accademia Polacca delle Scienze. La Damska è sicuramente una delle figure più importanti tra quelle citate. In modo molto approssimativo si può dire che si occupò di logica, filosofia della scienza e metodologia. "Logica" è da intendere qui in un senso molto ampio: due dei suoi contributi più importanti, sui nomi vuoti (1948) e sui nomi propri (1949), discutono questioni che oggi cadrebbero nell'ambito d'interesse della semantica formale, della semiotica, della filosofia del linguaggio,

dell'ontologia e dell'epistemologia.³⁰ È importante un suo libro del 1933 perché costituisce una delle prime sistematizzazioni sul concetto di legge empirica;³⁰ fa poi studi sul convenzionalismo (1938), sostenendo che il convenzionalismo epistemologico può essere riconciliato con una teoria assolutistica della verità, e propaganda un fondazionalismo moderato;³¹ si occupa anche del carattere intersoggettivo delle asserzioni empiriche (1937).³²

Janina Hosiasson-Lindenbaum (1899-1942) studiò filosofia e matematica con Kotarbinski, Lukasiewicz, Lesniewski e Witwicki a Varsavia, addottorandosi nel 1926. Insegnò nelle scuole secondarie fino al 1930, quando andò a Cambridge a continuare i suoi studi con Moore. Imprigionata nel settembre del 1941 dalla Gestapo a Vilnius, fu assassinata nell'aprile 1942.³³ La Hosiasson è una figura preminente della Scuola di Leopoli-Varsavia, e ancora non certo valutata in tutta la sua importanza. In una serie di pubblicazioni elaborò la teoria della conferma, che continuò le idee di Keynes e Nicod.³⁴ In questa teoria il concetto di conferma di un'ipotesi empirica *h* (tipo: tutti i corvi sono neri) è analizzato come una relazione tra enunciati *W* che sono rilevanti per l'ipotesi, nel senso che forniscono informazione che conferma quest'ultima. La conferma di un'ipotesi *h* relativa alla conoscenza *W* (in simboli: $c(h, W)$) è interpretato come *credibilità di quell'ipotesi relativa a W*, poiché secondo la Hosiasson infatti non ha senso parlare di credibilità *assoluta* di un'ipotesi. Il concetto di conferma è definito assiomaticamente così:

- (1) Se l'ipotesi *h* segue logicamente dall'insieme degli enunciati *W*, allora la conferma è pari a 1, ovvero $c(h, W)=1$
- (2) Se $\sim(h1 \wedge h2)$ segue logicamente da *W*, allora $c(h1 \vee h2, W) = c(h1, W) + c(h2, W)$
- (3) $c(h1 \wedge h2, W) = c(h1, W) \cdot c(h2, (W \cup \{h1\}))$ ³⁵
- (4) Se gli insiemi di enunciati *W1* e *W2* sono equivalenti, allora $c(h, W1) = c(h, W2)$.³⁶

Gli assiomi (1-4) sfruttano alcuni risultati di un lavoro di teoria della probabilità di Stefan Mazurkiewicz che risale al 1932, in cui la probabilità è una relazione tra un enunciato e un insieme di enunciati *che sia un sistema deduttivo*.³⁷ La Hosiasson offrì anche una famosa soluzione al cosiddetto "paradosso della conferma". Consideriamo

l'ipotesi "Tutti i P sono Q" (in simboli: $\forall x(Px \rightarrow Qx)$); quest'ipotesi è confermata da tutti gli enunciati della forma "a è un P ed è un Q" (in simboli: $Pa \wedge Qa$, dove "a" è un nome individuale), ad esempio:

(Hp1) Tutti i corvi sono neri

è confermata da

(1) Un certo (individuo particolare) a è un corvo ed è nero.

Consideriamo ora un'ipotesi equivalente alla prima, come:

(Hp2) Tutti gli oggetti non neri non sono corvi ($\forall x (\sim Qx \rightarrow \sim Px)$).

Seguendo un criterio detto di *Nicod*, (Hp2) è confermata da ogni enunciato del tipo:

(2) Un certo a non è un corvo e non è nero ($\sim Qa \rightarrow \sim Pa$).

Se ora si assume che, se due ipotesi sono equivalenti - come (Hp1) e (Hp2) - allora ogni enunciato che conferma l'una conferma anche l'altra: ne risulta che un enunciato del tipo (2), come ad esempio "a è un salmone rosa" o "a è una gallina giallina" conferma l'ipotesi "Tutti i corvi sono neri". Di qui il paradosso. La soluzione della Hosiasson è che un enunciato del tipo (2) come quelli citati conferma sì l'ipotesi "Tutti i corvi sono neri", ma la conferma *di meno* dell'enunciato "Quest'oggetto è un corvo ed è nero", perché ci sono meno corvi che oggetti non-neri.

Maria Kokoszynska-Lutman (1905-1981) studiò con Wittgenstein e insegnò a Wroclaw dopo la seconda guerra mondiale. Di statura sicuramente pari alla Hosiasson, scrisse un gruppo di importanti articoli tra la metà degli anni trenta e il '51 sulla semantica scientifica, di cui Tarski è ufficialmente considerato il fondatore. Questi scritti contengono una critica della relatività della verità, e un'interpretazione dei risultati tarskiani in questo senso. La Kokoszynska dimostra che la relativizzazione della verità di un enunciato x a un linguaggio L e a un modello M non finisce per restituire una nozione relativistica della verità, ovvero che la verità di x di L in M può essere interpretata nello

spirito di un assolutismo epistemologico; infatti la relativizzazione a M è legata al significato delle costanti e dei predicati di L, ovvero al significato delle formule di L *una volta fissata una sua interpretazione*.³ In particolare un contributo del 1936 contiene una distinzione tra sintassi propria e sintassi estesa. Dato un linguaggio L e il suo *metalinguaggio* ML (cioè un linguaggio in cui si parla del linguaggio L) la teoria di L espressa in ML è una *sintassi propria* se e solo se include (oltre alle espressioni della logica generale) solo nomi di espressioni che appartengono a L e nomi di relazioni sintattiche tra queste espressioni. È invece una *sintassi estesa* se ML include anche le espressioni di L e non solo i nomi per esse, ovvero, strettamente parlando, le traduzioni di L in ML.⁴ Un suo articolo del 1947 propone una definizione di enunciato analitico come enunciato che deve (1) essere relativizzato a un linguaggio L; (2) la sua verità dev'essere dimostrata con mezzi logici e convenzioni terminologiche (ovvero regole di denotazione), se è noto che le parole che occorrono in un enunciato dato hanno davvero i significati postulati per convenzione; (3) le regole di denotazione sono formulate nel metalinguaggio e ciò spiega perché non c'è bisogno che gli enunciati analitici siano tesi di L; (4) si deve postulare che gli enunciati analitici formino un sistema deduttivo che garantisce che le loro conseguenze logiche non vanno oltre L. La novità qui è la richiesta di formulazione delle regole di denotazione nel metalinguaggio.⁵

Janina Kotarbinska (nata Dina Szejnberg, poi Janina Kaminska 1901-1997) studiò filosofia all'Università di Varsavia con Kotarbinski, che poi divenne suo marito, dal 1921 al 1927. Si abilitò nel 1935 con una tesi sull'indeterminismo in fisica contemporanea, biologia, scienze sociali e umanistiche. Fu professore di gnoseologia, logica e metodologia a Łódź dal 1945 al 1951, poi di logica a Varsavia dal 1951 al 1972, quando andò in pensione. È stata decano della facoltà dal 1958 al 1960. Scrisse diverse cose, tra le quali una critica alle concezioni ontologiche del marito, un contributo sulle definizioni ostensive, poi una critica di Popper del 1962, in cui rimprovera a quest'ultimo di avere una nozione di induzione troppo ristretta.⁶

Maria Ossowska (1896-1974) studiò a Varsavia dal 1915 con Lukaszewicz e Kotarbinski. Si occupò dell'assiologia (teoria dei valori) degli stoici, di semantica e di etica da un punto di vista sociologico.⁷ Studiò a Londra, Oxford e Cambridge, tra gli altri con

Moore, e a Parigi. Dal 1945 professore a Łódź, tornò a Varsavia nel 1948 alla cattedra di storia e teoria della morale fino al 1966. Direttore del Dipartimento di Scienza Morale nel 1949-52 e 1956-66. *Visiting professor* negli Stati Uniti nel 1960 e 1967. La Ossowska propagandava la necessità di sostituire all'etica la *scienza dei costumi* che ha tre compiti fondamentali: analisi dei concetti morali fondamentali (fondamenti teoretici della scienza dei costumi); indagine sui motivi che dirigono l'uomo nella sua attività morale (psicologia morale); indagine sulle variazioni cui è soggetta la morale e sulle sue condizioni sociali (sociologia morale). La sua attività principale è l'analisi linguistica di termini come *norma, obbligazione, coscienza, egoismo, altruismo, ecc.*⁴³

5. Tra Vienna e Varsavia

A questo punto viene spontaneo chiedersi se vi fossero contatti tra i due gruppi, che differenze vi fossero tra essi e quanto queste studiosi si assomigliassero nelle loro vicende, carriere e risultati. Ci fu un certo scambio tra il Circolo di Vienna e la Scuola di Leopoli-Varsavia a partire dal 1929, con inviti diretti e partecipazioni a convegni, come già visto a proposito della Rand; è probabile che la Damska la incontrò nel periodo di studio con Schlick (1930-1). È possibile poi che la Rand e la Kokoszynska si siano incontrate alle lezioni di Wittgenstein, ma su tutto questo sappiamo davvero molto poco. Ciò che è davvero sicuro, è che, del tutto in generale, la Scuola di Leopoli-Varsavia non è la versione polacca dell'empirismo logico professato dai circolisti.⁴⁴ Anzi, a dire il vero, sembra impossibile trovare una denominazione che catturi entrambi e soli i due gruppi di studiosi. Se ci si concede di poter ridurre a certi punti fondamentali l'empirismo logico, si può provare a dare un assai rozzo quadro delle cose e far vedere su quali di questi la Scuola di Leopoli-Varsavia può dirsi d'accordo e su quali no. Ho già accennato che la concezione secondo la quale un enunciato ha significato se e solo se è verificabile non era affatto condivisa dalla Scuola di Leopoli-Varsavia *in toto*. Un solo suo esponente, Kotarbinski, ci si avvicinò, come Kotarbinski fu anche l'unico a condividere una versione del fisicalismo caro a Neurath, che assunse il nome di *pansomatismo* o *reismo*. Quanto alla concezione della metafisica come non-scienza e non-filosofia: è estremamente importante notare che nella Scuola polacca non si ha alcun criterio di demarcazione di questo tipo, e sensatezza e indecidibilità empirica sono

tenute ben distinte. La concezione secondo la quale la filosofia è ridotta ad analisi logica del linguaggio non è affatto condivisa: per i polacchi sono possibili analisi semantiche, formali e logiche di questioni materiali. L'atteggiamento induttivista è condiviso, mentre l'emotivismo in etica è apertamente osteggiato.

Certamente i due movimenti hanno caratteristiche di affinità, vale a dire almeno quelle per cui entrambe, come detto in apertura, sono parte integrante della filosofia austriaca. Circa i due gruppi di donne nello specifico, le percentuali sono grosso modo le stesse, quindi non considererei di particolare significato per questo motivo l'esperienza culturale polacca della Scuola di Leopoli-Varsavia; più o meno lo stesso è l'ambito generale dei loro interessi (la Ossowska è un'eccezione solo apparente); entrambi i gruppi di donne non assunsero particolari atteggiamenti femministi in filosofia, per quanto è dato sapere; in tutti e due è ben presente un'ulteriore cifra tradizionalmente discriminatoria, ovvero l'origine ebraica; le loro pubblicazioni appartengono tutte allo stesso periodo. Le grandi differenze riguardano, direi, le loro *carriere*, ed è forse questo il dato di unicità che contraddistingue la Scuola polacca. Come riporta la Korotin, nessuna delle filosofe viennesi appare in Austria dopo il 1945,⁴⁵ e l'unica donna del Circolo che ebbe successo fu la Tausky-Todd. Al contrario le polacche, naturalmente quando riuscirono a sopravvivere alla guerra, ebbero posti di rilievo e prestigio nelle loro patrie università, e alcune di loro continuarono a pubblicare sulle maggiori riviste filosofiche internazionali.

Se mi è consentito fare un'ipotesi su questi fatti, forse ciò si spiega con un motivo storico-politico e un motivo socio-filosofico. Stadler vede con favore un'interpretazione secondo la quale nel *Kulturkampf* del periodo il Circolo sarebbe stato vicino al blocco "democratico" (liberale, socialista, rivoluzionario) diametralmente opposto all'altro presente nell'*entourage* viennese, quello cattolico conservatore, di oscurantismo fascistoide. Se e quanto Stadler abbia ragione non è il luogo qui per decidere, ma rimane vero che la Vienna dagli anni '20 all'*Anschluss* visse in crescendo un clima politico incandescente a cui il Circolo partecipava e in cui era immerso, anche se l'unico membro attivo politicamente nel senso proprio del termine fu Neurath.⁴⁶ Per contrasto la politica non ha mai giocato un ruolo rilevante nella Scuola di Leopoli-Varsavia (per inciso non conobbe né manifesti né proclami), inoltre la società polacca come tale, pur con tutte le gravi spinte

antisemite allora presenti, non aveva le aspirazioni pangermaniche dell'Austria, né soffriva di nostalgia per un Impero tramontato che si ambiva a restaurare, giacché il dopoguerra non rappresentò per i polacchi la decadenza, ma la riconquistata indipendenza. L'appartenenza alla Scuola sembra anzi aver funzionato da effetto propulsore (nel 1919 Lukaszewicz fu ministro nel governo Paderewski).

Alle discriminazioni per gli esponenti della Scuola si arrivò semmai dopo, con la versione polacca del comunismo. Adam Schaff, in un articolo del 1950, dichiarò che uno degli obiettivi fondamentali del marxismo era quello di criticare la scuola di Leopoli-Varsavia, e così, dopo un periodo di tolleranza reciproca, cominciò una campagna accusatoria da parte marxista che continuò sulle pagine di *Mysl Filozoficzna (Pensiero filosofico)*, dal 1952 al 1954.* Le accuse erano rivolte alla solidarietà della Scuola con l'empirismo logico, alle simpatie per l'idealismo soggettivo e oggettivo, e per il liberalismo borghese. Come conseguenza, dal 1949 al 1956 ad alcune delle filosofe di cui si parla qui fu concesso di insegnare solo logica, fino al 1956, quando la situazione fortunatamente cambiò. Il motivo sociofilosofico è che la Scuola di Leopoli-Varsavia, a differenza del Circolo di Vienna era una vera e propria Scuola: aveva avuto in Twardowski, il suo padre fondatore, un maestro non dispotico, magnanimo, aperto e tollerante, molto amato dai suoi allievi, che formò direttamente almeno tre generazioni di studiosi. Il suo insegnamento era basato sull'impartire un metodo di analisi improntato alla disciplina, al rigore e alla chiarezza nell'analisi dei problemi, indipendente da ogni *Weltanschauung*. Non solo tra i suoi allievi vi furono materialisti e spiritualisti, nominalisti e platonisti, comunisti e liberali, cattolici e atei, antisemiti ed ebrei, ma anche un discreto numero di non filosofi (filologi, critici letterari, storici della letteratura, fisici, ecc.). Come risultato della visione twardowskiana della filosofia e della sua propagazione come missione intellettuale e morale, la filosofia in Polonia ha sempre goduto di altissima stima e onore. Istituzionalmente cattedre di filosofia sono presenti in scuole di teologia, agraria, statistica, medicina etc. e l'insegnamento della filosofia non fu interrotto neppure dalla guerra, perché a Leopoli e a Varsavia, ad esempio, erano attivi seminari clandestini.*

Dal punto di vista dei rapporti con la società e le istituzioni polacche la Scuola di Leopoli-Varsavia sembra incomparabile con il

Circolo di Vienna. Forse non è sbagliato pensare che lo spirito della filosofia minimale austriaca abbia avuto la sua più compiuta manifestazione nella prima piuttosto che nel secondo.

Università di Genova - Dipartimento di Filosofia

Riferimenti bibliografici

- Auspitz, J. L. "Where Philosophy Matters", *Commentary*, 87, 1989, pp. 54-60.
- Batóg, T. (1979) "Seweryna Luszczewska-Romahnowa", *Studia Filozoficzne*, 1, 1979, pp. 189-194.
- Carnap, R. (1962) *Logical Foundations of Probability*, Routledge & Kegan Paul, Chicago-London, 1962 (seconda ed., prima ed. 1950).
- Dambska, I. (1933) *O prawach w nauce* (Sulle leggi nella scienza), Gubrynowicz i Syn, Lwów, 1933.
- Dambska, I. (1937) "Czy intersubiektywne podobienstwo wrazen zmyslowych jest niezbednym zalozeniem nauk przyrodniczych? (La somiglianza dei dati sensoriali e una necessaria premessa delle scienze naturali?)", *Przeglad Filozoficzny*, 40, pp. 83-118.
- Dambska, I. (1938) "Konwencjonalizm a relatywizm (Convenzionalismo e relativismo)", *Kwartalnik Filozoficzny*, 15, pp. 328-337.
- Dambska, I. (1948) "W sprawie tak zwanych nazw pustych (In merito ai cosiddetti nomi vuoti)", *Przeglad Filozoficzny*, 44, 1948, pp. 77-81.
- Dambska, I. (1949) "Z filozofii imion wlasnych (Della filosofia dei nomi propri)", *Kwartalnik Filozoficzny*, 18, 1949, pp. 241-261. Trad. ingl. in Pelc (1978), pp. 131-143.
- Fränklówna, M. (1914) "O pewnym paradoksie w logice Bolzana (Su un certo paradosso nella logica di Bolzano)", *Przeglad Filozoficzny*, 17, 1914, pp. 315-323.
- Ginsberg, E. (1929) "Zur Husserlschen Lehre von den Ganzen und den Teilen", *Archiv für systematische Philosophie und Soziologie*, 32, 1929, pp. 108-120.
- Grassl, W., Smith, B. (1981) "A Theory of Austria", in J. C. Nyíri ed., *Von Bolzano zu Wittgenstein Zur Tradition der österreichischen Philosophie*, Hölder-Pichler-Tempsky, Wien, 1986, pp. 11-30.
- Gromska, D. (1948) "Philosophes polonais morts 1938-1945", *Studia Philosophica*, 3, 1939-1946, pp. 31-97.
- Haller, R. (1979) *Studien zur Österreichischen Philosophie Variationen über ein Thema*, Rodopi, Amsterdam, 1979.
- Henry, D. M. (1989), "Mereology and Metaphysics: from Boethius of Dacia to

Lesniewski", in Szaniawski, K. ed., *The Vienna Circle and the LvovWarsaw School*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1989, pp. 203-224.

Hosiasson-Lindenbaum, J. (1928), "Definicje rozumowania indukcyjnego (Definizioni di ragionamento induttivo)", *Przegląd Filozoficzny*, 31, 1928, pp. 352-367.

Hosiasson-Lindenbaum, J. (1934), "O prawnomocności indukcji ipotetycznej" (Sulla validità dell'induzione ipotetica), in *Fragmety Filozoficzne*, Warszawa, 1934, pp. 11-34.

Hosiasson-Lindenbaum, J. (1936), "La théorie des probabilités est elle une logique généralisée?", *Actes du Congrès Internationale de Philosophie Scientifique* vol. IV, Paris, 1934, pp. 58-64.

Hosiasson-Lindenbaum, J. (1940), "On confirmation", *Journal of Symbolic Logic*, 6, 1940, pp. 133-148.

Hosiasson-Lindenbaum, J. (1941), "Induction et analogie: comparaison de leur fondement", *Mind*, 50, 1941, pp. 351-365.

Iggers, W. A. (1995), *Women of Prague. Ethnic Diversity and Social Change from the Eighteenth Century to the Present*, Berghahn Books, Providence, 1995.

KijaniaPlacek, K., Wolenski, J. (1998), *The LvovWarsaw School and Contemporary Philosophy*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1998.

Kokoszynska, M. (1936), "Syntax, Semantik und Wissenschaftslogik", *Actes du Congrès International de Philosophie Scientifique*, vol. III, 1936, pp. 9-14.

Kokoszynska, M. (1947), "O roznych rodzajach zdan (Sui diversi tipi di proposizioni)", *Przegląd Filozoficzny*, 43, 1947, pp. 22-51.

Korotin, I. (1991), "Ach Österreich...das ist wirklich ein Kapitel für sich", *Die Philosophin*, 3, 1991, pp. 26-50.

Korotin, I. (1996) "Amalie Rosenblüth", in *Gelehrte Frauen. Frauenbiographien von 10. bis 20. Jahrhundert*, Bundesministerium für Unterricht, Wien, 1996, pp. 260-263.

Korotin, I. (1997), "Auf eisigen Firnen. Zur intellektuellen Tradition von Frauen", in F. Stadler (ed.), *Wissenschaft als Kultur. Österreichs Beitrag zur Moderne*, Wien, 1997, pp. 291-306.

Kotarbinska, J. (1960), "On Ostensive Definitions", *Philosophy of Science*, 27, 1960, pp. 122.

Kotarbinska, J. (1962), "The Controversy: Deductivism versus Inductivism", in E. Nagel, P. Suppes, A. Tarski (eds.), *Logic, Methodology and Philosophy of Science*, Stanford University Press, Stanford, pp. 265-274.

Kotarbinska, J. (1978), "Puzzles of Existence", in Pelc (1978), pp. 208-226.

Lazari-Pawlowska, I. (1975), "Maria Ossowska jako badacz moralności (Maria Ossowska come studioso di morale)", *Studia Filozoficzne*, 12, 1975, pp. 91-107.

Lorini, G. (1997), "Deontica in Rose Rand", *Rivista internazionale di filosofia*

del diritto, 74, 1997, pp. 197-251.

Luchins, E.H., McLoughlin, M.A. (1996), "In Memoriam: Olga Taussky-Todd", *Notices of the AMS*, 43, 1996, pp. 838-47.

Lukasiewicz, J. (1936), "Logistyka a filozofia (Logistica e filosofia)", *Przegląd Filozoficzny*, 39, 1936, pp. 113-131; trad. ingl. in L. Borkowski (ed.), *Jan Lukasiewicz Selected Works*, North-Holland Publishing Company, Amsterdam, 1970, pp. 218-35; trad. it. in uscita presso <http://www.fmag.unict.it/PolPhil/Lukas/LukasTrans.html>.

LuszczewskaRomahnowa, S. (1961), "Classification as a Kind of Distance Function. Natural Classifications", *Studia Logica*, 12, 1961, pp. 41-73.

LuszczewskaRomahnowa, S. (1962), "Czy filozofia obumiera?" (La filosofia è in estinzione?), *Studia Filozoficzne*, 1, 1962, pp. 187-196.

Marsonet, M. (1998), "Damska and Quine on Empty Names", in KijaniaPlacek, Wolenski (1998), pp. 191-198.

Mazurkiewicz, S. (1932), "Zur Axiomathik der Wahrscheinlichkeitsrechnung", *Comptes Rendus des Séances de la Société des Sciences et des Lettres de Varsovie Classe III*, 25, 1932, pp. 14.

Ossowska, M. (1931), "Słowa i myśli (Parole e pensieri)", *Przegląd Filozoficzny*, 34, 1931, pp. 203-258.

Ossowska, M. (1956), *Moralność mieszczańska* (La morale borghese), Ossolineum, Łódź, 1956; trad. ingl. Routledge & Kegan Paul, London, 1986.

Pakszys, E. (1998), "Women's Contributions to the Achievements of the LvovWarsaw School: a Survey", in KijaniaPlacek, Wolenski (1998), pp. 55-71.

Pelc J. (1978) ed., *Semiotics in Poland 1894/1969*, Dordrecht, Reidel, 1978.

Peterson, I. (1999), "Ivan Peterson's MathTrek Matrices, Circles and Eigenthings", *Science News on Line*, 156, 1999, presso http://www.maa.org/mathland/mathtrek_8_16_99.html.

Rand, R. (1936), "Die Logik der verschiedenen Arten von Sätzen", *Przegląd Filozoficzny*, 39, 1936, p. 438.

Rand, R. (1937), *Tadeusz Kotarbinskis Philosophie*, tesi di dottorato, relatore Robert Reininger, Università di Vienna, 1937.

Rand, R. (1938), "Kotarbinskis Philosophie auf Grund seines Hauptwerkes: 'Elemente der Erkenntnistheorie, der Logik und der Methodologie der Wissenschaft'", *Erkenntnis*, 7, 1938, pp. 92-120.

Rand, R. (1939), "Logik der Forderungssätze", *Internationale Zeitschrift für Rechtsphilosophie/Revue internationale de la théorie du droit*, 1, 1939, pp. 308-322.

Simons, P. (1988), "Editorial Note" a E. Ginsberg, "On the Concepts of Existential Dependence and Independence", in B. Smith (ed.) *Parts and Moments Studies in Logic and Formal Ontology*, Philosophia, München, 1982, pp. 261-264.

Smith, B. (1989), "Austrian Origins of Logical Positivism" in Szaniawski

(1989), pp. 19-53.

Smith, B. (1994), *Austrian Philosophy The Legacy of Franz Brentano*, Chicago, Open Court, 1994.

Stadler, F. (1979), "Aspekte des gesellschaftlichen Hintergrunds und Standorts des Wiener Kreises am Beispiel der Universität Wien" in H. Berghel et al., *Wittgenstein, the Vienna Circle and Critical Rationalism*, Vienna, Hölder Pichler Tempisky, 1979, pp. 95-108.

Stadler, F. (1997), *Studien zum Wiener Kreis-Ursprung, Entwicklung und Wirkung des Logischen Empirismus im Kontext*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1997.

Szaniawski, K. (1989), *The Vienna Circle and the LvovWarsaw School*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1989.

Taussky-Todd, O. (1970), "Sums of Squares", *American Mathematical Monthly* 77 (1970), pp. 805-830.

Taussky-Todd, O. (1988), "How I Became a Torchbearer for Matrix Theory", *American Mathematical Monthly* 95 (1988), pp. 801-812.

Tennerówna, D. (1914), "Istnienie jako 'tresc' sadzenia i sadu (Esistenza come 'contenuto' del giudicare e del giudizio)", *Przegląd Filozoficzny*, 17, 1914, pp. 455-483.

Tyburski, W. (1995), "Trzeci Polski Zjazd Filozoficzny Kraków 1936 (Il terzo congresso filosofico polacco - Cracovia 1936)", in R. Jadcak (ed.), *Polskie Zjazdy Filozoficzne*, Wydawnictwo Uniwersytetu Mikołaja Kopernika, Toruń, 1995, pp. 55-73.

Wolenski, J. (1981), "J. Hosiasson-Lindenbaumowa o konfirmacji (J. HosiassonLindenbaum sulla conferma)", in *Ruch Filozoficzny*, 29, 1981, pp. 32-33.

Wolenski, J. (1989a), *Logic and Philosophy in the LvovWarsaw School*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, 1989.

Wolenski, J. (1989b), "The Lvov-Warsaw School and the Vienna Circle", in Szaniawski (1989), pp. 443-453.

Note

* Ringrazio David Angeli e Noemi Lambardi per utili osservazioni su una versione precedente di questo articolo

1 Si veda ad esempio Haller (1979), Smith (1994), Grassl-Smith (1981).

2 Cf. Pakszys (1998, p. 55) e Korotin (1997, p. 292).

3 Del circolo di Karl Bühler (con cui si addottorò Popper) si possono citare: Charlotte Bühler, Else Frenkel-Brunswik, Marie Jahoda, Hildegard Hetzer, Lotte Schenk-Danziger, Elsa Köhler, Käthe Wolf, Hedda Bolgar. La Bühler

(1892-1974), moglie e assistente di Karl, fu la prima donna *dozent* (1923) e poi professore straordinario (1929) dell'Università di Vienna, cf. Korotin (1997, p. 292).

4 Cf. le biobibliografie degli esponenti in Stadler (1997, pp. 660-817), su cui mi sono in parte appoggiata per le studiose qui citate.

5 Cf. Wolenski (1989a, pp. 352-353).

6 Cf. Pakszys (1998, p. 60-61).

7 Cf. Pakszys (1998, p. 62). Alcune di esse sono visibili presso il web della: *Polish Philosophy Page*, cioè: <http://www.fmag.unict.it/PolPhil/Tward/TwardPupils.html> (foto del 191013). La Lissa partecipò al terzo convegno nazionale polacco nel 1936, cf. Tyburski (1995, p. 69).

8 Si veda la foto del 1926-30 presso la *Polish Philosophy Page*, <http://www.fmag.unict.it/PolPhil/Tward/TwardMembers.html>.

9 Cf. Fränkówna (1914).

10 Cf. i lavori della Korotin citati in bibliografia. Si noti, per la parte polacca, che non vi rientrerebbero comunque le prime due filosofe polacche Józefa Kodisowa (1865-1940) e la ben più nota Rosa Luxemburg (1871-1919), che si addottorarono all'estero, rispettivamente nel 1892 e nel 1897, cf. Pakszys (1998, p. 64, n. 2).

11 Berta Sohr-Fanta (1866-1918), nonna di Hugo Bergmann, allievo del brentaniano Anton Marty, istituì un famoso circolo regolare di intellettuali praguesi che era frequentato dal Circolo del Louvre a cui appartenevano Franz Kafka, i brentaniani Kraus e von Ehrenfels, poi Albert Einstein, Philipp Frank, che fece poi parte del Circolo di Vienna, e il matematico Gerhard Kowalewski. Cf. la parte sulla Fanta in Iggers (1995).

12 Cf. Batóg (1979).

13 Cf. Stadler (1997, p. 704).

14 Cf. Taussky-Todd (1970).

15 Vale davvero la pena di leggere ciò che è stato pubblicato su di lei come scienziato, insegnante e persona, si vedano ad esempio i bellissimi aneddoti in Luchins e McLoughlin (1996).

16 Cf. Taussky-Todd (1988).

17 Peterson (1999).

18 Cf. Rand (1937) e (1938).

19 Cf. Rand (1939), per Rose Rand e la deontica si veda Lorini (1997).

20 Cf. anche Rand (1936, p. 438): "Il concetto di 'sensato' non è da mettere alla pari con 'verificabilità'".

21 In particolare la Rand potrebbe dipendere da Roman Ingarden, che come riporta Smith (1989, p. 38) aveva criticato la tesi verificazionista al congresso di Praga del 1934.

22 La Rand fu invitata al terzo convegno nazionale polacco di Cracovia del 1936 (sezione di logica), il cui *abstract* è Rand (1936), cf. Tyburski (1995, p. 69).

- 23 Cf. Tennerówna (1914), e Pakszys (1998, p. 60).
- 24 Cf. ad esempio LuszczewskaRomahnowa (1961).
- 25 Cf. Lukasiewicz (1936), e Luszczewska-Romahnowa (1962).
- 26 Cf. Henry (1989).
- 27 Cf. Ginsberg (1929).
- 28 Cf. Simons (1988, p. 262).
- 29 Cf. Damska (1948), su cui Marsonet (1998), e Damska (1949).
- 30 Cf. Damska (1933).
- 31 Cf. Damska (1938) e Wolenski (1989a, p. 245).
- 32 Cf. Damska (1937).
- 33 Cf. Gromska (1948, p. 56).
- 34 Cf. Hosiasson-Lindenbaum (1928), (1934), (1936), (1940), (1941).
- 35 Poi sostituito da (3)' $c(h1 \wedge h2, W) = c(h1, W) \cdot c(h2, W \wedge h1)$, probabilmente mancando la premessa che W sia un sistema deduttivo, cf. Hosiasson-Lindenbaum (1940, p. 133).
- 36 Cf. Hosiasson-Lindenbaum (1934), cf. anche Wolenski (1981). Cf. anche gli assiomi usati da Carnap (1962, pp. 334 e 339).
- 37 Cf. Mazurkiewicz (1932).
- 38 Cf. Wolenski (1989a, p. 175-176).
- 39 Cf. Kokoszynska (1936), cf. anche Wolenski (1989a, p. 182 ss).
- 40 Cf. Kokoszynska (1947), cf. anche Wolenski (1989a, p. 267).
- 41 Cf. Kotarbinska (1960), (1962), (1978).
- 42 Cf. Ossowska (1931).
- 43 Cf. la prefazione a Ossowska (1956); su di lei si veda LazariPawlowska (1975).
- 44 Per questo e ciò che segue, cf. anche Wolenski (1989b).
- 45 *Contra* Pakszys (1998, p. 63).
- 46 Cf. Korotin (1997, p. 304).
- 47 Cf. Stadler (1979, p. 42); contro Stadler, cf. Smith (1994, pp. 11).
- 48 Cf. Wolenski (1989a, p. 21).
- 49 Su questo si veda il primo capitolo di Wolenski (1989a); un bellissimo contributo sull'importanza della filosofia in Polonia è inoltre Auspitz (1989).

- 23 Cf. Tennerówna (1914), e Pakszys (1998, p. 60).
- 24 Cf. ad esempio Luszczewska-Romahnowa (1961).
- 25 Cf. Lukasiewicz (1936), e Luszczewska-Romahnowa (1962).
- 26 Cf. Henry (1989).
- 27 Cf. Ginsberg (1929).
- 28 Cf. Simons (1988, p. 262).
- 29 Cf. Damska (1948), su cui Marsonet (1998), e Damska (1949).
- 30 Cf. Damska (1933).
- 31 Cf. Damska (1938) e Wolenski (1989a, p. 245).
- 32 Cf. Damska (1937).
- 33 Cf. Gromska (1948, p. 56).
- 34 Cf. Hosiasson-Lindenbaum (1928), (1934), (1936), (1940), (1941).
- 35 Poi sostituito da (3) $c(h1 \wedge h2, W) = c(h1, W) \cdot c(h2, W \wedge h1)$, probabilmente mancando la premessa che W sia un sistema deduttivo, cf. Hosiasson-Lindenbaum (1940, p. 133).
- 36 Cf. Hosiasson-Lindenbaum (1934), cf. anche Wolenski (1981). Cf. anche gli assiomi usati da Carnap (1962, pp. 334 e 339).
- 37 Cf. Mazurkiewicz (1932).
- 38 Cf. Wolenski (1989a, p. 175-176).
- 39 Cf. Kokoszynska (1936), cf. anche Wolenski (1989a, p. 182 ss).
- 40 Cf. Kokoszynska (1947), cf. anche Wolenski (1989a, p. 267).
- 41 Cf. Kotarbinska (1960), (1962), (1978).
- 42 Cf. Ossowska (1931).
- 43 Cf. la prefazione a Ossowska (1956); su di lei si veda LazariPawlowska (1975).
- 44 Per questo e ciò che segue, cf. anche Wolenski (1989b).
- 45 *Contra* Pakszys (1998, p. 63).
- 46 Cf. Korotin (1997, p. 304).
- 47 Cf. Stadler (1979, p. 42); contro Stadler, cf. Smith (1994, pp. 11).
- 48 Cf. Wolenski (1989a, p. 21).
- 49 Su questo si veda il primo capitolo di Wolenski (1989a); un bellissimo contributo sull'importanza della filosofia in Polonia è inoltre Auspitz (1989).